

LE TESTIMONIANZE DEI CIVILI

(Raccolte da Giuliano Cescutti)

TESTIMONIANZA 1

“All'epoca abitavo nei Pezzetes, ricordo di avere sentito gli spari della battaglia sulla Val da Ros. Tanta era la paura fra la gente della borgata, ma tanta anche la curiosità che portò qualcuno a salire sul cuel Spelàt per cercare di vedere quello che stava succedendo verso Pradis di sopra.

La gente dei Pezzetes, nei momenti in cui le esplosioni erano più intense, andò a rifugiarsi in una grotta verso il Pradat, detta il "bus da la fuessate”.

Nei giorni dopo la battaglia tutta la gente fu chiamata sui luoghi del combattimento a soccorrere i feriti e a seppellire i caduti, raccolti dapprima in un cimitero sul Cuel d'Orton e poi trasferiti in quello della Val da Ros. Un giovane di Clauzetto, accorso assieme ad altri, rimase ucciso da una granata inesplosa.”

(**Maria Fabrici classe 1907**)

TESTIMONIANZA 2

“Ho sempre vissuto nella borgata Paludon.

Durante la battaglia la borgata era occupata dai tedeschi, venuti su da Gerchia . Assieme a tutti i bambini della borgata andavo a chiedere a questi soldati un po' di galletta e devo dire che, anche se poca, ci veniva quasi sempre data. Dopo la battaglia, in molte case di Paludon furono ricoverati i feriti, sia tedeschi che italiani, dopo avere cacciato la gente e ammazzato il maiale di Ursuline per dare da mangiare ai soldati. Molti erano i feriti e quelli più gravi erano stati riuniti nel cortile 'ai scalet', poi i feriti furono portati via, prima quelli tedeschi.”

(**Elisa Zannier classe 1912**)

TESTIMONIANZA 3

“Non ho un ricordo diretto dei fatti di Pradis perché a quel tempo abitavo in Raunia.

Ricordo però che in quei giorni una donna di Triviat, detta “la Sculie” rimase uccisa, al bivio di Bocjonarie, da una granata. Dell' anno di occupazione mi resta vivo il ricordo di un soldato austriaco che, in pattugliamento, era arrivato in Raunia e, nel perquisire case e stalle aveva trovato una fetta di polenta in una mangiatoia per le mucche, aveva tanta fame che la prese, la tagliò a piccole fette e la mise ad abbrustolire sulla brace prima di mangiarsela”

(**Domenico Cescutti classe 1909**)

TESTIMONIANZA 4

"All'imbrunire di una giornata di novembre, il tempo era stato bello, le case dei Zattes furono invase da soldati che parlavano tedesco, ricordo parole come 'ja' e'gott'. Tutta la gente della borgata fu raccolta nella casa che noi chiamiamo da la todesché, in riferimento ad una donna tedesca che aveva sposato un nostro vicino, sul camino della casa fu esposto un lenzuolo bianco, le mie sorelle piangevano e uno dei soldati allungò ad una di loro un ceffone, mentre la padrona di casa si adoperava a fare da interprete fra i soldati e i civili.

Sulla finestra della casa di mio padre i tedeschi appostarono una mitragliatrice e da qui sparavano contro gli italiani che salivano verso il Cuel d'Orton. La battaglia era stata violenta soprattutto nella zona dei Tascans e sul Cuel d'Orton. Assieme alle mie sorelle e a tutta la gente dei dintorni, ci chiamarono a scavare le fosse per seppellire i caduti che si trovavano sparsi sul terreno, a volte con orrende ferite di baionetta, a volte a cavalcioni sui muri delle strade. coprivamo i morti con delle coperte ma qualcuno le gettava via. Ho ancora vivo il ricordo di un ufficiale caduto vicino al "puint da las vies", aveva un piccolo cane che non lasciava avvicinare nessuno, per seppellirlo hanno dovuto abbattere anche l'animale. Un altro soldato italiano, entrato in una casa delle Ropes a chiedere da mangiare, ottenuto un pezzo di polenta e formaggio, fu colpito appena messo il piede nella mulattiera.

Nella zona di ru di Mulin, gli italiani in fuga avevano abbandonato i muli, molti erano morti e la gente della zona andava a tagliarne dei pezzi di carne. in particolare le cosce posteriori. Nei giorni dopo la battaglia la zona era piena di fuggiaschi italiani, uno si presentò in casa nostra e gli abbiamo dato da vestirsi alla meno peggio con i vestiti di mio padre. Non ricordo di quale paese fosse, ma pochi giorni dopo sua madre si presentò a casa nostra con una fiasca di vino, in ringraziamento per il figlio che aveva potuto arrivare a casa sano e salvo.

Finiti gli spari e gli scoppi, mia mamma e mia zia, con la testa sotto il pentolone in cui si faceva il formaggio, uscirono di casa per scendere a vedere se nella stalla della "prese" c'erano ancora le nostre mucche. Tornarono portando la notizia che erano ancora lì e portando anche due strani oggetti a forma di pera che avevano raccolto credendoli dei giocattoli per bambini. Ci salvammo solo perché qualcuno intuì di che cosa veramente si trattava.

(Orsola Aramini Ronzat 1907-1999)

TESTIMONIANZA 5

"All'epoca della guerra eravamo già rientrati dall'Argentina e vivevamo nei Tascans. Nei giorni prima della battaglia vidi passare i profughi della Carnia che venivano da Pielungo e ricordo anche di avere visto i tedeschi, con i cavalli, venire dalla parte di Clauzetto. Quella notte, assieme ad altri abitanti della borgata, avevamo lasciato le case ed eravamo andati a nasconderci al riparo di una roccia sopra la "cjase dal talian". Il nonno, dai Guerres, dove era andato a governare le mucche, scese strisciando per Orton e ci fece rientrare a casa."

(Maria Galante 1909)

TESTIMONIANZA 6

"Non ho mai voluto sapere niente della Val da Ros, ne' tanto meno ho voluto andarci.

Ho visto due guerre, nella prima ci portarono via le povere cose che ci erano necessarie per vivere, ma ebbi la fortuna di vedere rientrare dal fronte tutti e tre i miei fratelli, la seconda si portò via la mia gente, con questa guerra che oggi abbiamo sulla porta di casa non so come andremo a finire. Quella volta, i primi a passare sono stati gli italiani, in casa ero assieme a mio padre e a mio fratello piccolo, si sono presi 18 forme di formaggio, 20 galline e il vaso di rame da 5 litri pieno di panna per fare il burro. Erano degli sbandati in fuga, ricordo che mio padre disse che non sarebbero andati oltre Campone.

Poi sono passati i tedeschi, non accontentandosi di prenderci quel po' di formaggio di cui avevamo dovuto andare a prestito per sfamarci, ci lasciarono due uomini di piantone per alcuni giorni, per scoprire se nascondevamo qualcosa, qualche giorno dopo, mentre assieme a mio padre e a mio fratello stavo accatastando fascine, davanti a casa nostra, arrivò un uomo stanco e con la barba lunga, che si sedette per un po' a guardarci e poi, avvicinandosi, si rivolse a mio padre: "padre non mi riconosci?".

Era mio fratello Luigi, partito militare, si era ritrovato fra gli sbandati della zona della Val da Ros e, giunto in fuga fino alle case del Tamar, sopra Campone, era riuscito a procurarsi degli abiti civili e ad arrivare fino a casa. Mio padre ebbe un momento di mancamento ma poi fu contento di rivederlo sano e salvo. Nei giorni successivi, intenzionato a consegnarsi ai tedeschi come sbandato, Luigi mandò me e mio fratello verso il Tamar, per recuperare la divisa militare che aveva nascosto sotto una roccia. Ci avviammo, la strada non fu facile, soprattutto nel risalire il Chiarzò, e sul percorso trovammo anche un cavallo morto. Giunti a destinazione, un uomo ci indicò il nascondiglio, ma non trovammo nulla. Così mio fratello restò con noi nell'anno di occupazione, non senza rischi. Un giorno, mentre era in casa dei vicini ad insaccare il maiale, arrivò una pattuglia tedesca in perlustrazione, forse avvertita da qualche spia.

Fece appena in tempo a uscire di casa e a correre verso rio Secco, i tedeschi gli tirarono due fucilate e lo inseguirono per un pezzo finché non persero le tracce e restarono convinti di averlo colpito e che fosse precipitato nei burroni sotto la strada per Chiavuianes. Invece riuscì a seminarli arrivando, senza fiato e senza parole, da 'Bertulin' che in quella zona stava facendo legna".

(Maria Brovedani classe 1902)